

L'ANALISI/2

Esecutivo tentato dalla via di uscita di un deficit più alto per avere il Pil all'1%

Pesa il macigno dell'aumento dell'Iva da scongiurare: sarà necessario tagliare spese o aumentare tasse per 8 miliardi

MARCO RUFFOLO

ROMA. E se Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan non fossero poi così dispiaciuti dei fulmini e saette piovuti ieri l'altro sui conti del governo? Ipotesi contro-intuitiva ma non del tutto da escludere, perché grazie a quelle critiche l'esecutivo potrebbe trovare più fondate giustificazioni nella trattativa con Bruxelles per aumentare ulteriormente l'obiettivo di indebitamento 2017, cioè per rafforzare la parte della prossima manovra da fare in deficit, senza copertura finanziaria. Vediamo perché.

L'Ufficio parlamentare di bilancio, istituto autonomo previsto dai regolamenti europei per valutare preventivamente i conti del governo, annuncia che non "validerà" il quadro programmatico da inviare alla Ue entro il 15 ottobre. A meno che non venga corretto. Non crede che la prossima manovra economica possa far salire il Pil 2017 dell'1%. Saremmo almeno due decimi di punto sotto. Naturalmente, una pagella per la prima volta negativa degli economisti parlamentari che arrivasse tra qualche giorno sui tavoli di Bruxelles rappresenterebbe uno smacco clamoroso per l'esecutivo. Se a questo si aggiungono i dubbi espressi da Corte dei Conti e Bankitalia (che tuttavia esclude qualsiasi volontà critica), il quadro che ne esce per il nostro Paese non è affatto roseo.

Tutto ruota intorno a un semplice interrogativo: in che misura il maggior deficit previsto può accelerare la crescita economica? La tesi del governo è que-

sta: faccio salire il deficit dall'1,6 al 2% del Pil, cioè quattro decimi in più. Questo mi consentirà di fare una manovra in grado di accelerare il prodotto interno lordo di altrettanto: dallo 0,6% all'1%. Più consumi, più investimenti e il gioco è fatto. Ma l'equazione "un euro di deficit contro un euro di Pil", dice l'Upb, non funziona affatto. Al massimo quell'indebitamento aggiuntivo potrà spingere la crescita fino allo 0,8%.

C'è poi un'ulteriore incongruenza. Sul deficit pesa la spada di Damocle dell'aumento dell'Iva da scongiurare, un macigno tale che per rispettare l'obiettivo di indebitamento dovremmo tagliare spese o aumentare tasse per circa 8 miliardi (0,5 punti). Siccome lo stop all'Iva, dice il governo, crea tre decimi di Pil in più, la paradossale conclusione è che il resto della crescita attesa (un solo decimo) dovrebbe essere prodotto non da un aumento ma da una riduzione del deficit. Misteri dell'economia.

Il nodo centrale, comunque, resta la misura in cui il nuovo indebitamento spingerà la crescita. E' su questo che i conti del governo sono contestati. E non solo dall'Ufficio parlamentare di bilancio ma da istituti di ricerca come Prometeia, Cer e Ref, con valutazioni anche più pessimistiche di quelle dell'Upb. Si arriva persino a ipotizzare un Pil drammaticamente compresso entro lo 0,6%. Dov'è allora, se c'è, la via di fuga da quello che sembra a tutti gli effetti un vicolo cieco? Quale potrebbe essere la soluzione?

La soluzione sta probabilmente in un

auspicio che il Def ha formulato tra le righe e che Matteo Renzi ha spiegato piuttosto frettolosamente nella conferenza notturna seguita alla approvazione dell'aggiornamento. L'obiettivo-deficit per il 2017 resta fissato al 2% ma la speranza è quella di elevarlo al 2,4 dopo una opportuna trattativa con Bruxelles, motivando l'aumento con le emergenze del post-terremoto e dei migranti. C'è chi dice che il premier avrebbe voluto fin dall'inizio indicare nel Def quell'obiettivo, sicuramente più comodo per i margini di manovra dell'Italia. E che alla fine sia prevalsa, per non provocare troppo Bruxelles, la linea di "San Prudenzio", come l'ha definita lo stesso Renzi. Ora però il quadro è cambiato e forse proprio le critiche degli economisti che prefigurano il rischio di una manovra troppo debole a favore della crescita potrebbero spingere il governo a rompere gli indugi e ad elevare l'obiettivo-deficit al 2,4%. Gli stessi economisti, infatti, spiegano che se quello fosse il nuovo traguardo, una crescita del Pil dell'1% tornerebbe a portata di mano.

CONTRIBUZIONE RISERVATA

